

Intervista con il giudice federale Niccolò Raselli

Autor(en): **Lardi, Massimo / Raselli, Niccolò**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 2

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-51005>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

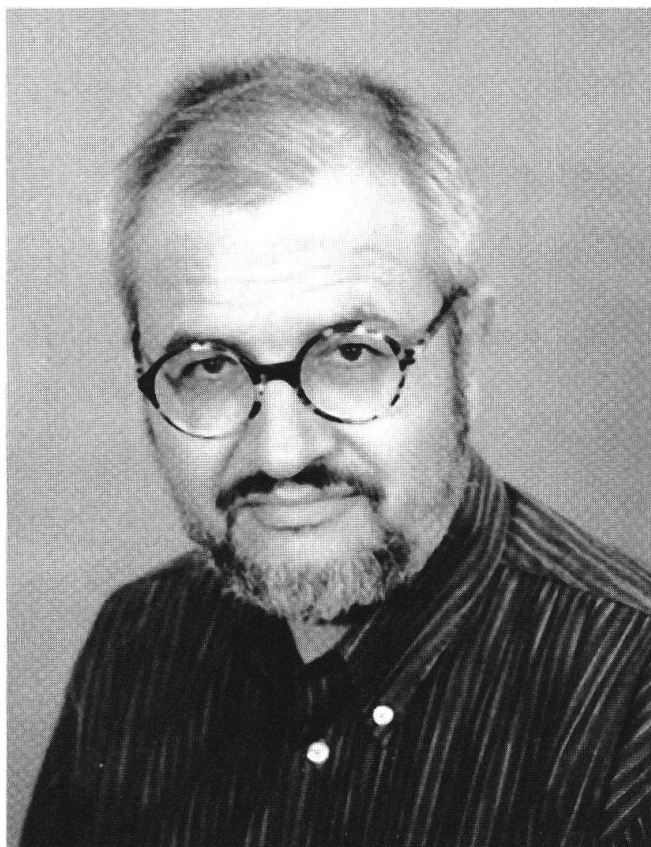
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Intervista con il giudice federale Niccolò Raselli

a cura di
Massimo Lardi



Niccolò Raselli, figlio di Benedetto – che tanti ricordano quale insegnante di avviamento pratico all'Annunziata – e di Chiara Zeier, è nato a Le Prese il 30 giugno 1944. Trasferitosi con la famiglia a Sarnen nel 1948, ha studiato giurisprudenza a Berna, ha rivestito importanti cariche quale magistrato nei Cantoni di Lucerna e Obwalden, e nel 1995 è stato nominato giudice del Tribunale federale di Losanna. Sposato con Marie-Luise Greber, padre di quattro figli, vive a Flüeli-Ranft. I suoi hobby sono la lettura e in particolare la musica che coltiva nell'Orchestra sinfonica universitaria di Losanna con impegno da professionista.

Onorevole Giudice federale, Lei si è formato e vive nella Svizzera centrale. Ma quelli della mia generazione ricordano con grande stima Suo padre Benedetto Raselli quando era maestro in Valposchiavo e membro attivo della PGI, ricordano la Sua famiglia e anche Lei bambino. Ora che è diventato giudice federale, uno dei pochissimi che ha

avuto il Grigioni italiano, come ricorda la Sua infanzia a Le Prese e che rapporti mantiene con la terra d'origine?

Ho ricordi molto vivi di Le Prese e della Valle di Poschiavo in generale. Benché io avessi solo quattro anni quando la nostra famiglia lasciò la Valle, i miei ricordi risalgono anche a quel tempo. Ma le radici vere e proprie del mio attaccamento a Poschiavo si sono sviluppate negli anni successivi. A sei o sette anni trascorsi le mie prime vacanze con il nonno a Le Prese. Successivamente passai a Le Prese tutte le ferie estive, dal primo all'ultimo giorno. Alla fine della villeggiatura rivalicavo il Bernina con le lacrime agli occhi per far ritorno nella Svizzera centrale, e l'unica consolazione era il pensiero di poter tornare a Le Prese il primo giorno di vacanza dell'anno seguente. Pure in anni più recenti, anche se con minor regolarità, ritornai spesso a Poschiavo per passarci le vacanze con mia madre, mia moglie e i miei bambini, in Val di Campo o sull'alpe Campascio sopra La Rösa.

Qual è stata la Sua carriera professionale prima di raggiungere la più alta carica di giudice in Svizzera?

Dopo gli studi giuridici a Berna lavorai parecchi anni presso la Direzione del Dipartimento di Giustizia del Canton Lucerna. Nel contempo studiavo musica al conservatorio di Lucerna ed ero attivo – insieme a mio fratello Francesco (musicista di professione e prematuramente scomparso nel 1983 n.d.r.) – come musicista da camera. In seguito fui segretario di tribunale nel Canton Obwalden e parallelamente ho acquisito la patente di avvocato. Dal 1979 fino alla mia nomina al Tribunale federale nella primavera del 1995 fui presidente del Tribunale cantonale e del Tribunale amministrativo di Obwalden e dal 1992 pure giudice supplente al Tribunale di Losanna.

Ci spiega in breve l'organizzazione del lavoro nel Tribunale federale?

Il Tribunale federale si compone di varie sezioni suddivise secondo le materie. Io appartengo alla seconda sezione di diritto civile, che si occupa prevalentemente di questioni concernenti il codice civile (diritto delle persone, della famiglia, della successione e delle cose). Il giudice svolge un duplice lavoro: da una parte esamina i casi che gli vengono affidati e sottopone al collegio le sue proposte di soluzione; dall'altra studia gli atti e le proposte messi in circolazione dagli altri giudici e cerca di farsi un'opinione propria. La maggior parte delle sentenze si emettono in base agli atti che si fanno circolare fra i giudici. In cause importanti, ma anche quando un membro del collegio giudicante dissente da una proposta, ci si consulta e si dibatte in seduta: questa procedura è una particolarità svizzera; per quanto mi risulta in nessun paese del mondo la corte suprema tiene consiglio in pubblico.

Il Tribunale federale ha recentemente varato una revisione delle normative per snellire le pratiche. Ci spiega cosa è stato fatto, quali sono gli obiettivi di questa revisione, e se Lei è soddisfatto dei risultati?

Tutti sanno che il Tribunale federale è oberato di lavoro e questo è un problema grave. Basta pensare che dalla metà degli anni Settanta c'è stato un aumento di lavoro

di più del cinquanta per cento (nel 1996 i casi furono circa 5'200), mentre l'organico è rimasto quasi invariato. Il problema è un po' come quello della quadratura del cerchio: dallo Stato di diritto i cittadini si attendono una tutela sempre più capillare dei loro diritti da parte del potere giudiziario e nello stesso tempo il Tribunale federale viene investito continuamente di nuovi compiti; d'altra parte ci si attende – a ragione – che la massima autorità giudiziaria risolva prontamente le vertenze che le vengono sottoposte e che si prenda il tempo necessario per le decisioni concernenti le questioni giuridiche importanti. Con la revisione parziale della legge sull'organizzazione del Tribunale federale del 1991 – prescindendo dai particolari – si sono prese alcune misure di alleggerimento. Ciò nonostante la mole di lavoro continua ad aumentare. Nel quadro della revisione della costituzione in atto si sta esaminando la proposta di porre dei limiti al diritto di adire al Tribunale federale. Il che, in un paese dove nella gente è ancorata l'idea che si possa «andare a Losanna» per ogni causa, è comunque un'impresa politica alquanto difficile. Ma è un'illusione che si possa sottoporre al Tribunale federale anche la controversia più insignificante e che questo sia lo stesso in grado di adempiere pienamente il suo ufficio. Alla fine dovranno decidere i cittadini se vogliono un Tribunale supremo che si occupi di tutte le inezie senza avere il tempo sufficiente per risolvere le cause importanti, oppure se vuole un Tribunale all'altezza dei suoi compiti, vale a dire in grado di esaminare con cura i problemi veramente gravi.

Oggi si lamenta continuamente la disaffezione e la perdita di fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche (diserzione delle urne) e anche nel Tribunale federale. Secondo Lei si può fare qualcosa per recuperare la fiducia?

Per quanto concerne la perdita di fiducia dei cittadini nelle istituzioni è già stato speculato e detto molto. Non si tratta di un problema specificamente svizzero e sta di fatto che la crisi di autorità si verifica in tutti gli ambiti della società, dalla famiglia alla chiesa ai partiti fino alle istituzioni statali. In quest'ottica si deve considerare anche il fenomeno che la gente è sempre meno disposta ad accettare la sentenza di un tribunale cantonale come ultima istanza. È vero che la tecnica moderna e l'economia hanno risolto molti problemi, ma è altrettanto vero che ne hanno creati di nuovi e che la gente è sempre più insicura. La mobilità delle persone, sia in Svizzera sia a livello mondiale, implica nuove potenzialità conflittuali e fa nascere delle paure. È infine innegabile che in un tempo dominato dall'egoismo, il cui «spirito» prende spesso il rifiuto del compromesso per segno di forza, le persone sono poco disponibili ad avere riguardo degli altri. Eppure non credo che si debba essere troppo pessimisti. Ma ci si deve rendere conto che l'autorità può recuperare il prestigio e la fiducia perduti solo con la competenza e con la dedizione totale al bene del pubblico; e la disponibilità al mutuo rispetto e al compromesso presuppone che noi impariamo di nuovo a farci guidare da interessi che non siano esclusivamente materiali.

Torniamo alla Sua vita privata. Quali sono i Suoi hobby, i Suoi passatempi?

Durante la settimana a Losanna mi dedico completamente al lavoro e occasionalmente partecipo alle prove con l'«Orchestre symphonique et universitaire» di cui

faccio parte come violista. Il fine settimana torno dalla mia famiglia a Flüeli-Ranft. Per altre attività mi resta poco tempo. Cerco tuttavia di dedicarmi il più possibile alla lettura.

Lei ha fatto la Sua vita nei Grigioni e soprattutto nella Svizzera centrale; nella Svizzera romanda si trova a Suo agio o un po' come in esilio?

Per me il trasferimento nella Svizzera romanda è tutt'altro che un esilio. Lo vivo come un arricchimento personale e mi piace molto conoscere gente con una mentalità diversa. Tutt'al più mi rammarico che i contatti con altre persone siano relativamente limitati a causa del mio statuto di pendolare. Forse un giorno la situazione cambierà, perché non è escluso che mia moglie ed io ci stabiliremo laggiù, quando anche i più giovani dei nostri quattro figli avranno assolto l'obbligo scolastico.

Ha anche altri progetti per il futuro?

Non ho altri piani per il futuro. Sono convinto che il destino personale si possa pianificare solo in modo assai limitato. Per finire le cose vanno come vogliono. E senza troppi piani per il futuro in un certo senso si possono evitare anche le delusioni. Cerco di prendere ogni giorno così come viene.

La ringrazio sentitamente e porgo i migliori auguri a Lei e alla Sua famiglia.